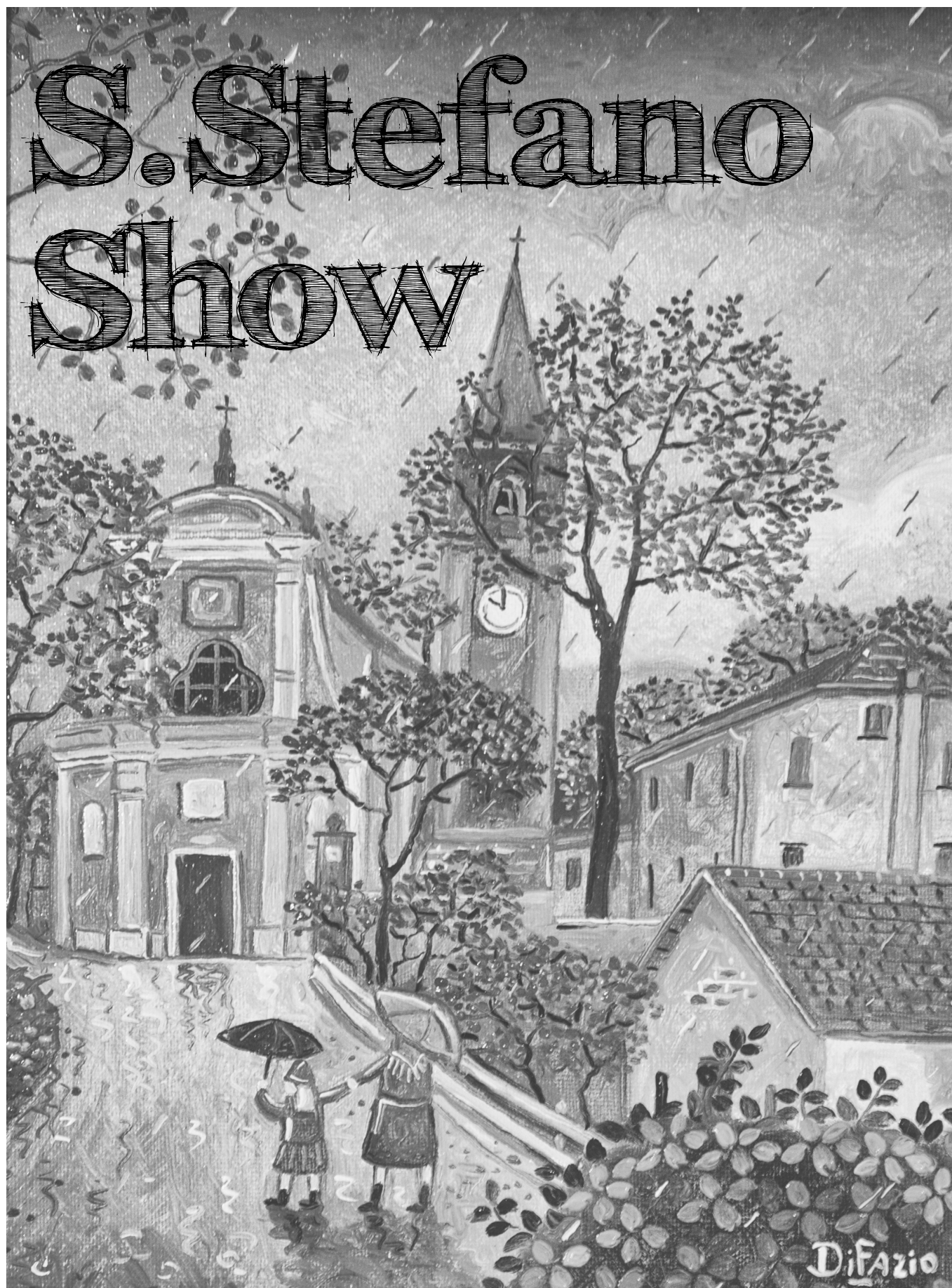


S. Stefano Show



DOMENICA 8 DICEMBRE**II di Avvento****Immacolata Concezione della Vergine Maria****Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica**

Vieni Signore, re di giustizia e di pace

Ore 10.00 Recita S.Rosario

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia con benedizione delle tessere di A.C.

LUNEDI' 9 DICEMBRE**Immacolata Concezione e B.V.Maria**

Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia di tutte le classi eccetto la V elem. Che sarà alle ore 18.00

MARTEDI' 10 DICEMBRE**Madonna di Loreto**

Ecco il nostro Dio viene con potenza

Ore 19.15 Giovani e Issimi con cena al sacco

Ore 21.00 R.n.S. Preghiera

MERCOLEDI' 11 DICEMBRE**S.Damaso I**

Benedici il Signore, anima mia

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

**GIOVEDI' 12 DICEMBRE****B.V. Maria di Guadalupe**

Il Signore è misericordioso e grande nell'amore

VENEDI' 13 DICEMBRE**S.Lucia**

Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

Ore 21.00 Incontro con Padre Zaccaria in canonica (vedi avanti)

SABATO 14 DICEMBRE**S.Giovanni della Croce**

Fa splendere il tuo volto, Signore e noi saremo salvi

Ore 14.45 Ritrovo e partenza per bivacco ACR

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

DOMENICA 15 DICEMBRE**III di Avvento**

Vieni, Signore, a salvarci

Ore 10.00 Adorazione Eucaristica per tutti, specialmente per coloro che svolgono servizi importanti e delicati a favore della comunità

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia

Ore 13.00 Pranzo con i genitori dei bimbi ACR a Monte Leco

Ore 15.00 S.Messa di fine bivacco

OGGI:

- in Seminario: giornata Samuel ore 10.00

Rivediamo il CREDO tenendo conto dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

CREDO LA RISURREZIONE DEI MORTI

Di fronte al mistero della morte, noi uomini rimaniamo sconcertati.

Ci fa soffrire la prospettiva che un giorno, dovremo soffrire e morire.

ma, soprattutto, ci angoschia il pensiero che con la morte, termini tutto, per sempre.

Il nostro cuore si ribella a questa prospettiva e, come d'istinto, rifiutiamo l'idea di dover finire nel nulla.

Abbiamo dentro di noi un desiderio profondo di eternità e non accettiamo di dover essere distrutti come "oggetti" puramente materiali.

Tutti i tentativi e i progressi della medicina, per quanto utilissimi, non riescono a toglierci questa ansietà: prolungare di qualche anno la nostra vita terrena, non è sufficiente per soddisfare l'invincibile desiderio che abbiamo di vivere per sempre.

Quando tutti i progetti e le soluzioni umane non hanno più nulla da dire di fronte alla morte, la comunità cristiana, con la verità che Dio le ha donato, sa di avere un messaggio bellissimo per tutti: ogni uomo è stato creato da Dio per vivere eternamente felice; ogni uomo è chiamato da Dio alla Risurrezione; ogni uomo è chiamato ad incontrare Dio e a vivere per sempre con Lui.

E' Gesù risorto che ci ha conquistato questo meraviglioso futuro, morendo per noi, ci ha per sempre liberati dalla nostra morte.

Vedi: Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: "Gaudium et spes" n. 18.



ALLE PRIORE

Sono pronti i calendari 2014 da consegnare alle famiglie.
Grazie

BIVACCO ACR

Ci aspettano due giorni
indimenticabili!!!!
Non perdetevi questa
occasione!

Vi aspettiamo!



I Comandamenti, se non realizzati, fanno male

PAPA FRANCESCO

Chi pronuncia parole cristiane senza Cristo, cioè senza metterle in pratica, fa male a se stesso e agli altri, perché è vinto dall'orgoglio e causa divisione, anche nella Chiesa: è questo, in sintesi, quanto ha affermato Papa Francesco, stamani, durante la Messa presieduta nella Cappella di Santa Marta.

Ascoltare e mettere in pratica la parola del Signore è come costruire la casa sulla roccia. Papa Francesco spiega la parabola evangelica proposta dalla liturgia del giorno. Gesù rimproverava i farisei di conoscere i comandamenti ma di non realizzarli nella loro vita: "sono parole buone", ma se non sono messe in pratica "non solo non servono, ma fanno male: ci ingannano, ci fanno credere che noi abbiamo una bella casa, ma senza fondamenta". Una casa che non è costruita sulla roccia:

"Questa figura della roccia si riferisce al Signore. Isaia, nella Prima Lettura, lo dice: 'Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna!'. La roccia è Gesù Cristo! La roccia è il Signore! Una parola è forte, dà vita, può andare avanti, può tollerare tutti gli attacchi, se questa parola ha le sue radici in Gesù Cristo. Una parola cristiana che non ha le sue radici vitali, nella vita di una persona, in Gesù Cristo, è una parola cristiana senza Cristo! E le parole cristiane senza Cristo ingannano, fanno male! Uno scrittore inglese, una volta, parlando delle eresie diceva che un'eresia è una verità, una parola, una verità, che è diventata pazza. Quando le parole cristiane sono senza Cristo incominciano ad andare sul cammino della pazzia".

E una pazzia – spiega il Papa - che fa diventare superbi:

"Una parola cristiana senza Cristo ti porta alla vanità, alla sicurezza di te stesso, all'orgoglio, al potere per il potere. E il Signore abbatte queste persone. Questa è una costante nella storia della Salvezza. Lo dice Anna, la mamma di Samuele; lo dice Maria nel Magnificat: il Signore abbatte la vanità, l'orgoglio di quelle persone che si credono di essere roccia. Queste persone che soltanto vanno dietro una parola, ma senza Gesù Cristo: una parola cristiana pure, ma senza Gesù Cristo, senza il rapporto con Gesù Cristo, senza la preghiera con Gesù Cristo, senza il servizio a Gesù Cristo, senza l'amore a Gesù Cristo. Questo è quello che il Signore oggi ci dice: di costruire la nostra vita su questa roccia e la roccia è Lui".

"Ci farà bene fare un esame di coscienza – afferma il Papa - per capire "come sono le nostre parole", se sono parole "che credono di essere potenti", capaci "di darci la salvezza", o se "sono parole con Gesù Cristo":

"Mi riferisco alle parole cristiane, perché quando non c'è Gesù Cristo anche questo ci divide fra di noi, fa la divisione nella Chiesa. Chiedere al Signore la grazia di aiutarci in questa umiltà, che dobbiamo avere sempre, di dire parole cristiane in Gesù Cristo, non senza Gesù Cristo. Con questa umiltà di essere discepoli salvati e di andare avanti non con parole che, per credersi potenti, finiscono nella pazzia della vanità, nella pazzia dell'orgoglio. Che il Signore ci dia questa grazia dell'umiltà di dire parole con Gesù Cristo, fondate su Gesù Cristo!"



La Parrocchia di Santo Stefano di Larvego
Il Progetto Silvia
L'Azione Cattolica

organizzano un incontro di preparazione al Santo Natale
il giorno 13 dicembre 2013 alle ore 21.00
nei locali della Parrocchia con:

Padre Zaccaria

L'incontro è rivolto a tutti:
Adulti, Ragazzi, Genitori dei bambini del Catechismo.
Non mancate, vi aspettiamo, passate parola!!!

Società Operaia Cattolica **STANISLAO SOLARI**
Santo Stefano di Larvego

APERICENA

Venerdì 13 dicembre 2013
dalle ore 19.00

primo aperitivo € 8.00

è gradita la prenotazione entro mercoledì 11



Ricordi del Generale

n. 460

Ricordi d'altri tempi

FAMIGLIE ESTINTE

Dalle nostre parti, come dovevano comportarsi due giovani desiderosi di conoscersi meglio per poi convolare a giuste nozze? Francamente non so rispondere.

Altrove, tutto era più semplice: la gente si frequentava, se fioriva qualche idillio, il fatto veniva accolto come la cosa più naturale del modo. Da noi, invece, no. Il tutto restava avvolto nel mistero, anche se i nomi dei due personaggi sarebbero poi apparsi all'ingresso



della chiesa nelle Pubblicazioni di Matrimonio. Ma tant'è, le comari ne parlavano fra di loro sommamente, più con cenni che con parole, sussurrando sottovoce: "Quei due, si parlano!"

Nella zona dove abitavo io, il grande costone che dal torrente sale fino a Lavina, comprendente Cataimolli, Casa Caporali e poi Bruceto ed infine i Loggi, anni fa avevo contato ben sei scapoli e sei zitelle, tutti di età avanzata, mancarono poi tutti, ad uno ad uno.

Io li conoscevo tutti ed ho voluto poi analizzare quello strano fenomeno.

I molti anni vissuti mi consentono di poter far notare due fatti evidenti: nello scorso secolo, nella nostra comunità parrocchiale, intere famiglie si sono estinte o quasi.

Posso citarne alcune ma l'elenco non può essere completo comunque, eccole:

i Galuppi, i Roggerone, i Cuni, i Cucchi, i Loggi, i Campiaschi, i Cadedan...

In genere, famiglie di lavoratori duri e tenaci, ammicchiati nel nucleo familiare, senza potersene staccare. Ma dove andare? Attorno, non c'erano altre terre da coltivare.

Alcuni finirono per litigare come galli in un pollaio, altri poterono dividersi la molta terra, altri infine emigrarono e tentarono la sorte.

Chi, dalla Valverde emigrò negli Stati Uniti, in genere vi si trovò bene, a parte il grosso problema della lingua. I molti che andarono in Argentina si trovarono favoriti dalla lingua, un po' meno per il resto. Malissimo andò a chi scelse di andare in Brasile: chi tentò, dovette poi andarsene altrove o rimpatriare per le condizioni di vita allora pessime.

Ma, buona gente, prima di tentare la grande avventura informatevi dai Parroci, dai Missionari, che sull'argomento sono informatissimi...

E li abbiamo in casa, a Campora!

Comunque, per tutto il secolo scorso rimase il problema dei vecchi: scapoli o zitelle che chiudevano i loro giorni nella più squallida solitudine, soli, spesso senza alcuna assistenza.

Oggi molte cose sono cambiate ed era l'ora!

Ma resta sempre qualcosa da fare: una mentalità da cambiare.

Ricordo un nonno saggio che rispondeva alle troppe domande di un nipotino che aveva visto due fidanzati a spasso con loro: "Non ti interessare e lascia che il mondo vada per il suo giro!" Ed io aggiungo: "Non interferire come le vecchie comari, con la loro falsa moralità".



Tempo ancora una volta avverso per la 1 e la 2, che sono costretti all'indoor ancora una volta, ma soprattutto al terreno ghiacciato e scivoloso dell'oratorio, i figli sono tornati con i pantaloni un po' impolverati?? Certamente, il gioco di oggi è: Calcio da Seduti!!!

Luca, Carolina, Bea, Mati, Franci e Samu da una parte, Tommy, Ila, Alex, Ping, Cate e Giada dall'altra.. indovinate un po', le chiameremo la 1 e la 2 !!!

Fischio di inizio, l'arbitro Roberto lancia la palla al centro e subito le 2 squadre si lanciano alla conquista della sfera, subito si posizionano in punti un po' fermi, tanto che la partita sembra sponsorizzata dalla camomilla, gioco lento e inconcludente fino al gol di Ilaria, che da estrema punta piantata manda la sfera oltre il tavolo, ops la porta avversaria!! Subito vantaggio per la 2 che più che a segnare un risultato fa capire alle squadre che le chiappe si possono anche muovere per recuperare palloni e rendere il gioco più elettrizzante!! Tutta un'altra partita adesso!! In porta Alex sembra Buffon e nessuno sembra poterlo intimorire, Samu ci prova più e più volte, ma è un muro infrangibile!

Scambi di passaggi fra Bea, Mati e Samu permettono di portare avanti il pallone e insaccare finalmente la 2!! (il portiere era stato cambiato). La situazione di parità non dura molto subito la 2 ritorna pericolosa e Giada insacca! Continuano a scambiarsi punti le squadre avversarie, fino ad arrivare all'ultima azione in parità, 3 a 3.. fallo commesso da Carolina che ha alzato le chiappe da terra, palla alla 1, prova il tiro, ma nulla la palla rimane in campo! Tommy prende il pallone, passaggi velocissimi fino ad arrivare al terzo con Ping, Cate e Ila e poi il tiro... GOOOOOL!!!! Situazione sbloccata sul triplice fischio!! 4 a 3, Vince la 2!!!!!!

Punti Vittoria a Ila, Alex, Ping, Cate e Giada, si accontenteranno dei punti presenza Bea, Mati, Franci e Samu!! Che dire.. Alla Prossima partita :P

INFO BIVACCO:

Preghiamo i genitori di dare conferme al più presto così da poter fare la spesa, non oltre mercoledì 11. L'obiettivo del bivacco è fare più possibile gruppo, fare un'esperienza un po' diversa e continuare il nostro percorso anche in luoghi un po' diversi, divertimento assicurato :P
Roberto: 3487967486
O qualsiasi altro E, numeri su buste inviti ☺



Lavori finiti in sede BabbiNatale SPA! Mancavano i pennelli, mancavano i pennarelli (se Andrea Poirè ce li portasse... ^^), ma con un po' di tempera e qualche dito adibito a quello si è riusciti anche nel colorare, brillantinare e ancora una volta incollare. La sorpresa è assicurata! Preparatevi a ricevere i Babbi Natali, sempre più carichi e vogliosi ☺

Andrea Daffra

Ira storia e realtà'

Il paese di S. Stefano di Larvego

Il crescere del movimento economico portato avanti per secoli portò riflessi positivi per il centro amministrativo della Pieve di Larvego.

Il XVI secolo fu per quelle zone determinate sul piano socio-economico; il circondario del paese era costituito da una serie di frazioni popolata ed anch'esse interessate da un notevole sviluppo a testimonianza della situazione di benessere dell'intero territorio.

I numerosi censimenti identificano una crescita notevole, attestata a 894 persone nel 1639, un valore decisamente alto per un territorio di dimensioni ridotte a testimonianza dalla vitalità del paese coinvolto in quel vortice di traffici. La popolazione subirà un drastico calo con l'invasione delle truppe austriache per poi ascendere nuovamente a 910 nell'anno 1910.

Larvego divenne dunque, con le numerose stalle, magazzini ed alberghi, un centro fra i più importanti non solo nella valle del Polcevera ma dell'intero Genovesato.

Ma una grande epidemia colerica, l'apertura della via della Bocchetta e l'invasione austriaca del 1746, causarono un drastico calo degli affari per il paese portandolo ad un inevitabile tramonto.

La chiesa locale eretta nel 1120 giunge in condizioni di forte degrado all'alba dell'invasione austriaca; al ritiro delle truppe l'edificio resta in condizioni critiche tanto che si decise di ricostruire il tempio a partire dalla fine del XVII secolo. Il rifacimento vide un notevole ampliamento della struttura la cui costruzione venne seguita dall'abile architetto Angelo Scaniglia.

Nonostante la perdita di interesse per il centro e la riduzione dei flussi economici, il paese giova ancora di grande potere amministrativo. Al tempo della costruzione delle municipalità, riconducibile alla fine del XII secolo, proprio per la presenza della Pieve, la direzione comunale del territorio venne affidata nuovamente al Larvego; l'impennata demografica e il completo distacco della chiesa attestarono la ripresa civile del paese. Infatti come il Pago originò la Pieve, questa originò il comune rurale, provocando una notevole trasformazione nel sistema della vita associativa.

I motivi che spinsero alla scelta di promuovere nuovamente l'amministrazione comunale di Larvego non furono frutto solo di fattori storici, bensì tennero conto soprattutto della peculiare importanza della lunga tradizione produttiva che vide un notevole incremento delle attività artigianali quali fabbri, estrazione di gesso e marmo, officine alla luce del declino dei flussi di merci verso il confine piemontese; inoltre l'episodio fu favorito dalla progressiva disgregazione del sistema feudale e dai traffici notevolmente potenziati dal monachesimo. L'istituzione del comune aveva un ruolo non solo amministrativo bensì assistenziale, religioso, calcando in parte i ruoli già ricoperti dalla Pieve.

Inizialmente a capo del comune rurale erano designati due consoli (Consules Plebis) con carica annuale eletti a suffragio dal popolo; a metà del XII secolo subentrarono i Rettori (Rectores Plebis) dipendenti direttamente dalla podestà della valle, allora risiedente a Rivarolo.

Nel XVI secolo al Podestà furono affiancati gli Abati del Popolo sino al subentrare successivo del Capitano del popolo. Il Capitano del popolo disponeva di ampi poteri giurisdizionali su tutti i comuni della Polcevera; nell'anno 1778 il Consiglio della Repubblica reputò necessario dividere il territorio in Giurisdizioni e Cantoni. Larvego comune fu compreso nel Cantone dell'alta Val Polcevera.

Larvego è stato uno dei primi comuni della Valle Polcevera indicati a volte ancora come pievi; un atto notarile datato 20 aprile 1200 fornisce informazioni riguardo a questa organizzazione: "...Nos Anselmus

de Flora et Oliverius de Carulfo, CONSULES PLEBIS LANGASCHI, laudamus quod presbiter Albertus, nomina Ecclesie S. Andree de Insulis, habeat et de jure proprie tatis quiete possideat sine contradictione medietatem unis petie terre que est in Cravasco... ”⁸

In questo atto i consoli di Langasco, con sede in Larvego, acconsentono che prete Alberto, a nome della chiesa di S. Andrea di Isoverde, possedga parte di un appezzamento di terreno in località Cravasco di Campomorone; a testimonianza della grande operosità del comune rurale.

L'apertura della strada dei Giovi, fattori interni utili per l'economia del Genovesato ma deleteri per la propria, il ridimensionamento dello sfruttamento minerario, fecero cadere le ragioni di convenienza burocratica che designarono Larvego a sede comunale del circondario.

Con il 1871, in data 15 marzo, entrò in funzione il nuovo centro municipale di Campomorone; tra gli effetti più vistosi di questo episodio si riscontrò la grande migrazione di molti Larvegnesi rimasti senza risorse tra il 1810 e il 1910. A ricordo di questo giorno venne affissa presso la chiesa di S. Stefano di Larvego una targa commemorativa nel centenario del suo trasferimento. Non fu possibile recarsi direttamente presso l'originale struttura a causa della strada ancora in fase di costruzione; Inoltre ancor oggi l'esatta posizione della sede comunale è dibattuta⁹.

1 MONS. GIUSTINIANI – Annali

2 LEVERATTO – memorie storiche della parrocchia di S. Stefano di Larvego, 1916

3 Ancora oggi ben visibile si distingue per la sua imponenza rispetto alle tradizionali abitazioni circostanti. L'edificio strutturato su tre piani è di difficile datazione con un primo blocco quadrato ampliato nei secoli successivi. Si cercò da subito a partire dall'aspetto esteriore di fornire un senso di ufficialità. Al suo interno trovavano posto di uffici di giustizia ampliati via via con il loro crescere di importanza.

Qualora all'interno non vi fosse posto per le carceri si procedeva alla loro realizzazione nei sotterranei.

Il Paxo operò dalla sua realizzazione agli anni successivi all'XI secolo quando a questi istituti si affiancarono centri ecclesiastici e aristocratici (Pievi e Castellanie) causandone la lenta ma inesorabile condanna.

Con l'acquisizione del territorio polceverasco da parte del governo centrale cittadino si delineò l'ultimo periodo di funzionalità di queste strutture che conservarono comunque varie funzioni governative quali giudici, notai, ufficiali di polizia, esattori fiscali.

La suddivisione delle zone di influenza dei Paxi venne mantenuta in linea di massima dagli ordinamenti burocratici successivi (pievano, comunale, mandamentale) e ciò valse anche per i Vici ovvero le frazioni in cui si dividevano i Paxi divenute poi sedi di cappelle o rettorie per le Pievi oppure ancora frazioni dei comuni. (LAMPONI 1980)

4 Sulla sommità del monte Larvego, monte Lemorino Inferiore nella Tavola di Polcevera, furono eseguiti degli scavi archeologici negli anni '90 che portarono alla luce cocci e vasellame risalente all'età del ferro. Queste scoperte confermarono l'ipotesi che sulla sommità vi fosse un castellaro Ligure a difesa della valle e dei territori circostanti.

5 Non sono però presenti tracce materiali, resta solo la testimonianza nel toponimo; il luogo del presunto hospitale è stato interessato dalla realizzazione della strada e da un riempimento del secondo dopoguerra.

6 LAMBROGLIA, Liguria Romana, cit. p 216. Significativo a questo proposito il fatto che non lontano dalla Pieve, nel fondovalle, si trovi il toponimo Campora, indice di uno stanziamento agricolo di età romana.

7 Arciprete Sorba memorie, archivio parrocchiale S. Stefano di Larvego

8 Notaio Lanfranco, carte 101 – Arch. di Stato

9 I volumi che trattano, se pur brevemente di questa struttura propongono due diversi edifici: uno secondo Lamponi situato in località Larvego, l'altro, secondo Traverso, situato presso la già nota sede di giustizia denominata come Paxo da Parago o Palazzo. Altri, come Leveratto, si limitano a riportare dell'esistenza del già citato palazzo o a menzionarne semplicemente dell'esistenza dell'antica sede comunale oltre la chiesa di Larvego.

IL RACCONTO DI NATALE

Babbo Natale bussa sempre 3 volte!

1

1. L'INIZIO

Il Natale ormai era alle porte e Laura sapeva che questo sarebbe stato un Natale diverso dai soliti. Il primo Natale senza di lui. Senza Marco. Mentre il buio della notte stava cedendo il posto ai primi raggi di luce del mattino e la campagna, rilucente di brina, stava prendendo forma davanti ai suoi occhi, Laura, dopo una notte insonne, appoggiata alla finestra della sua camera, sentì una grande solitudine pesare sul suo cuore. Distolse rapidamente lo sguardo, per respingere le lacrime, e salì al primo piano della casa, in cui solamente un anno fa viveva felicemente con Marco, dove in una camera una bambina di nove anni dormiva serenamente, abbracciando un cagnolino di peluche in attesa che un bacio di mamma, come tutte le mattine, la svegliasse.

Spesso gli adulti non credono più ai sogni e così portano con sé i propri rancori anche nel sonno. I bambini, invece, che nei sogni credono, hanno l'inconsapevole capacità di abbandonarsi ad essi ed in essi dimenticare.

Laura aprì le ante della finestra della camera e guardò per un istante Paola distesa nel letto.

"Quanto è bella mentre dorme" pensò Laura mentre nel suo cuore una lieve sensazione di serenità si faceva strada tra le rocce di rancori e delusioni mai dimenticati...

2. IL PASSATO

Laura ripensò all'emozione del giorno in cui Paola era nata. Poi ricordò la preoccupazione del giorno in cui con Marco avevano notato una stranezza nel comportamento di Paola, quella piccola smorfia simile ad un sorriso che Paola faceva improvvisamente, per la quale anche la lingua perdeva il controllo della situazione e la portava irrimediabilmente a balbettare. Per quel piccolo "difetto di funzionamento", Laura e Marco avevano interpellato vari medici specialisti del settore, quali neurologi, logopedisti, odontoiatri e otorini. La conclusione era stata che Paola aveva un comportamento anomalo dovuto ad una rara malattia per la quale ogni tanto il cervello perde il controllo della situazione e la bocca sembra andare per conto proprio. Fin da subito Marco aveva preso molto male la notizia della malattia di Paola. "Oggi è la bocca, ma come possiamo sapere che nel futuro la situazione non peggiori?" - aveva detto in maniera dura, quasi spietata, Marco.

Laura, sorretta da una grande fede, gli aveva risposto: "caro è giusto preoccuparci del futuro di nostra figlia, ma non dobbiamo affannarci per i possibili ostacoli che troveremo lungo la nostra strada. Vedrai che al momento giusto troveremo la forza per affrontarli e insieme riusciremo a superarli!"

"Non so" - aveva risposto Marco molto dubbioso - "tu hai una grande fede che ammiro e talune volte fatico a comprendere, però ti confesso che l'idea della nostra piccola presa in giro dai suoi coetanei mi stringe come una morsa il cuore..." "Cosa dici?" aveva chiesto Laura

"Ma non capisci" - aveva risposto stizzito Marco - "la chiameranno la smorfiosa, le faranno il verso, non faranno altro che calcare la mano sulla sua debolezza, sulla sua balbuzie" e sbattendo la porta mentre usciva da casa aveva gridato "non capisci mai niente, tu!!!". Laura era rimasta sola con la sua bimba tra le braccia. Mentre la cullava sentiva le paure di Marco farsi strada dentro di lei ed offuscare la sua gioia di mamma.

"Ce la faremo, piccola. Ce la faremo, vedrai" aveva sussurrato Laura alla piccola Paola, accarezzandole dolcemente il viso. Con il tempo, i sorrisi di Marco avevano preso un biglietto di sola andata ed il difetto di Paola si era stabilizzato in una piccola smorfia seguita da un leggero balbettio. Le paure di Marco, però, non si erano stabilizzate affatto. Anzi ogni giorno pareva prendessero una consistenza maggiore. Marco purtroppo era diventato sempre più nervoso e taciturno. Ed aveva iniziato a lavorare fino a tarda sera.

Un giorno aveva comunicato alla moglie: "Laura abbiamo preso una grossa commessa in Argentina e tra quindici giorni, in qualità di responsabile del progetto, dovrò andare in trasferta a Buenos Aires".

Laura, per un attimo aveva vacillato all'idea di rimanere da sola ad accudire Paola in una casa di campagna, isolata dal resto del paese. Poi, però, aveva pensato che quella sarebbe potuta essere una buona occasione per la carriera di Marco e gli aveva risposto sorridendo: "Caro vai e non preoccuparti. Noi ti aspetteremo a casa."

Così fu. Alla prima trasferta ne seguirono altre sempre più lunghe tanto che Marco era sempre più assente da casa e Laura si sentiva sempre più sola. Fino a quando un giorno al telefono Marco aveva deciso di gettare la maschera: "Laura scusami ma non ne posso proprio più. Non riesco a stare a casa con voi. Non riesco a guardare Paola che parla balbettando e fa quelle smorfie senza provare una sensazione di dolore, quasi di rabbia. Perché doveva succedere proprio a lei? Perché proprio a noi?" Laura, con le lacrime agli occhi, aveva provato a ribattere: "Marco, ma cosa dici? Perché non riesci più a sorridere? Se riuscissi a vedere tua figlia come un dono da accudire, sapresti anche cogliere la sua dolcezza, la sua sensibilità, la sua intelligenza. Ieri ha preso due dieci a scuola! E non fa altro che chiedere di te! Ti vuole bene! Ed anche io..."

"Mi dispiace Laura" - l'aveva interrotta bruscamente Marco - "ma è finita. Non tornerò più in Italia. Ho deciso di

provare a ripartire da qui, dall'Argentina, dimenticando tutto il passato”

“E me lo dici al telefono?” - aveva ribattuto Laura arrabbiata. Le lacrime stavano facendo a gara con la rabbia per conquistare il primo posto sulla soglia del cuore. “E noi saremmo il passato? Non puoi fare una cosa così. Non puoi farlo!” - aveva gridato disperata Laura. “Mi dispiace” - era stata la laconica risposta di Marco.

“Hai un'altra vero?” - aveva incalzato Laura. Come risposta Marco, che ormai era già sceso dalla nave del loro amore, aveva semplicemente detto: “addio Laura” ed aveva riagganciato il telefono.

I giorni successivi per Laura furono il peggior inizio dell'incubo in cui la sua vita si era trasformata. Giorni e notti intere passarono con Laura in attesa di una chiamata da parte di Marco che non arrivò mai. “Mamma, quando tornerà pap-papà?” aveva più volte chiesto Paola. Ogni volta Laura, con le lacrime agli occhi, le aveva sorriso e regalato un inganno per non incuterle un dolore: “Piccola, papà purtroppo dovrà stare lontano da casa per tanto tempo. Mi dispiace.” L'inganno si era sempre fermato lì, a quelle parole. Laura non era mai riuscita ad andare oltre, regalando a Paola una speranza che avrebbe avuto il sapore amaro di una illusione, aggiungendo frasi come “tranquilla, papà ti vuole bene e farà di tutto per tornare a casa il prima possibile”. Sarebbe stato troppo sia per lei che per Paola.

Nelle sue lunghe notti insonni Laura si era rifugiata nella preghiera nella speranza che il telefono di casa squillasse o semplicemente arrivasse un messaggio da Marco. L'attesa, però, era stata vana tanto che anche la grande fede di Laura ad un certo punto aveva iniziato a vacillare: Laura aveva iniziato a dubitare fino a perdere definitivamente la speranza. “Sono diventata come lui. Come Marco” aveva concluso Laura una mattina dopo la solita notte insonne.

“Adesso basta”. Dopo aver accompagnato Paola a scuola, Laura aveva deciso di svoltare con il proprio passato. Aveva disdetto il contratto del telefono fisso e cambiato numero di telefono cellulare.

“Almeno sono sicura che Marco non potrà più chiamarmi e tornerò a dormire alla notte” aveva pensato Laura, pur sapendo bene che avrebbe continuato a passare le notti senza riuscire a dormire.

Poi finalmente si era decisa a confidarsi con il vicino di casa, un anziano signore di nome Tonino che abitava da solo in una piccola villa confinante con la loro casetta in campagna.

Lo aveva invitato a cena una sera e dopo che la piccola Paola era andata a letto Laura gli aveva raccontato tutto. Sia di Paola che di Marco. Aveva pianto mentre Tonino la stringeva tra le braccia, dicendole: “figlia mia, per quanto tempo hai tenuto tutto dentro?”. Accarezzandole dolcemente il viso, Tonino aveva aggiunto: “per quanto tempo hai combattuto contro tutto e tutti da sola?”

Ci fu un attimo di silenzio, poi Tonino dolcemente aveva ripreso a parlare: “sai in paese circolava già da tempo la voce che l'ingegnere vi aveva abbandonato. Ma voi non siete sole. Ci siamo io e tante altre persone buone del paese che vorrebbero aiutarvi. Ti prego lasciatevi aiutare” Così fu. Laura aveva così scoperto che in un piccolo paese di campagna vivevano persone buone pronte a donarle un sorriso e ad aiutarla. C'era chi andava a prendere Paola a scuola, chi li invitava ad una gita al lago, chi bussava alla porta di casa con una torta in regalo, chi le portava al cinema. Col passare del tempo Laura si era sentita accettata e così Paola, anche se la piccola non capiva bene il motivo di tutte quelle inaspettate gentilezze nei loro confronti. Spesso Paola coglieva nei sorrisi della mamma un sottile velo di tristezza, il medesimo che compariva quando le chiedeva notizie del papà, tanto che aveva iniziato a non chiedere più nulla su di lui. Noi adulti pensiamo che i bambini non possano capire certe cose. In effetti è proprio così: i bambini non le possono capire, ma le possono sentire! Ed è molto, ma molto di più!

Nonostante il grande affetto del paese, Laura era caduta in una depressione che aveva frantumato nel proprio cuore tutte le speranze e le certezze. Lentamente aveva smesso di pregare e si era lasciata avvolgere dal buio della sua disperazione, finendo per rimanerne inghiottita. Solamente Paola riusciva a tenerla a galla. Paradossalmente la piccola ed indifesa Paola che tanto aveva bisogno di aiuto e protezione era stata per Laura la spinta per andare avanti nonostante tutto e tutti. Laura era andata avanti, ma era diventata sempre più triste, sola e chiusa in sé stessa.

Adesso che stava per arrivare il Natale, il primo senza Marco, aveva già deciso che non avrebbe fatto inutili preparativi per una festa che non sentiva: niente presepe, né albero di Natale. Dopo averne parlato con il signor Tonino, si era lasciata convincere a preparare almeno l'albero di Natale insieme.

“Mamma” - le aveva chiesto Paola mentre stavano adornando l'albero di Natale in salotto - “quest'an-anno, non facciamo il presepe insieme?”

A quella domanda, per un attimo Laura aveva ripensato ai Natali passati, quelli con Marco, al giorno in cui avevano costruito insieme una capanna per il presepe, all'entusiasmo con cui con Paola mettevano le statuine nel presepe. Decise che sarebbe stato troppo. Che non poteva sopportare tutto quello.

Con le lacrime agli occhi aveva risposto a Paola: “piccola, mi dispiace ma quest'anno non faremo il presepe”. Si fermò un attimo per deglutire nella speranza che il mogio che aveva alla gola non esplodesse in un pianto.

“Perché non c'è pap-pà a cas-sa, vero?” aveva chiesto a voce bassa Paola.

A quel punto Laura non era più riuscita a trattenere la verità e le aveva risposto semplicemente: “si piccola”, mentre abbassava lo sguardo a terra e stringeva i pugni per cercare di frenare le lacrime ormai sulla soglia delle ciglia.

“Capisco” aveva detto semplicemente Paola. Nel tono della sua voce non c'era delusione, ma semplicemente rassegnazione. Poiché i bambini sentono la tristezza e la gioia che ciascuno porta nel proprio cuore e non giudicano né l'una né l'altra. Semplicemente le vivono.

(CONTINUA)

SANTA TERESA DI GESU' BAMBINO

Seconda parte



Ottenuta la benedizione del vecchio padre non si fermerà davanti alle opposizioni dei superiori, arriverà persino a Roma, dal papa, per chiedere la grazia di poter entrare al Carmelo. Tra lotte, tante lotte: con i familiari, con i superiori, con lo stesso convento carmelitano, la spunta e a 15 anni entrerà al Carmelo. Lascia una bella casa comoda, confortevole, lascia affetti sinceri, profondi, affinità spirituali rare da trovare su questa terra, per entrare in un convento dove sa bene, molto bene, che la aspetta una vita austera, dei rapporti non semplici, tutto per amore, per amore verso Dio, per amore verso i fratelli, soprattutto per i fratelli peccatori e per i sacerdoti.

Sulla soglia di questa cella noi ci fermiamo; la lotta da gigante che condurrà questa bambina non si può descrivere in poche righe e a me rimane sempre misteriosa. Quale intimità riesce a raggiungere con il suo Signore, quante consolazioni riceve da Lui, quanta fedeltà, quanta fede, quanta volontà riesce ad avere anche nelle aridità che Lui non le fa mancare, sono al di sopra delle mie capacità di comprensione, mi limito a descriverne i frutti che sono così sublimi da farci capire a quali grandezze si è elevata.

MISERICORDIA

Teresa scopre la grande Misericordia di Dio. Pensa che una sola goccia del sangue di Gesù cancella una grande quantità di peccati e vorrebbe convincere di questo tutti i peccatori di questo mondo perché non abbiano paura a confidare nel perdono di Dio.

Teresa arriva a questo convincimento in un momento storico che non è incline a considerare molto il Dio Misericordia, sembra quasi una debolezza, è l'aspetto del Dio giustizia che prevale.

L'umiltà di Teresa le permette di vedere la sua verità, il suo nulla davanti a Dio, ma questo invece che scoraggiarla la fa audace e la sua convinzione di presentarsi davanti a Lui a mani vuote le dà il coraggio di escogitare la sua arma migliore "io mi nascondo dietro a Gesù e mi presento al Padre con i suoi meriti." E qui riecheggia già la preghiera che Gesù suggerirà a suor Faustina, trent'anni dopo.... "per la sua dolorosa passione abbi misericordia di noi e del mondo intero."

A mani vuote, che sentimento giusto per presentarsi a Dio. Cosa mai possiamo dargli che non ci sia già stato dato. Come ci mette nello stato d'animo giusto per non sentirci migliori per non giudicare per liberarci dall'ipocrisia dal sentirci tanto bravi perché preghiamo, andiamo in chiesa ecc.

PICCOLA VIA

Ormai Teresa è pronta per scoprire la Piccola Via.

Teresa capisce che se il Signore ha messo nel suo cuore il desiderio di fare grandi cose e lei non riesce a farle, vuol dire che sarà Lui a farle per lei. Saranno le piccole cose fatte bene, fatte con amore a portarla a Lui. Non ci sono lavori che ti umiliano, non ci sono rapporti impossibili, tutto fai diventare occasione. Don Carlo, grande ammiratore di S. Teresina, ripeteva spesso questo concetto tanto che lo vogliamo ancora ricordare con la frase che noi custodiamo in chiesa.... è da Teresina che l'aveva imparata e fatta sua. Teresa trova nella sacra scrittura la conferma della sua intuizione la trova in S. Paolo "è quando sono debole che sono forte."

"Ingrandirmi è impossibile, devo sopportarmi come sono, con le mie imperfezioni senza limiti."

Tale è la piccola via di S. Teresa, la piccola via diritta molto breve.

Crede che la sua stessa debolezza le può offrire il mezzo per raggiungere Dio: come potrebbe dubitarne

dal momento che Gesù stesso ha ripetutamente insegnato “in verità vi dico se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli” – “Lasciate che i piccoli vengano a me..” – “Chi si farà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli.”

OFFERTA ALL'AMORE

Teresa è ancora alla ricerca, sente che non è ancora arrivata alla sua meta.

Esprime così la sua ansia d'amore.

“Nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i profeti, i dottori, ho la vocazione di essere apostolo: vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua croce gloriosa, ma, oh Amato, una sola missione non mi basterebbe, vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo, e fino nelle isole più remote. Vorrei essere missionaria non solo per qualche anno ma vorrei esserlo stata fino dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli. Ma vorrei soprattutto, amato mio Signore, versare il sangue per te sino all'ultima goccia.”

Troverà come realizzare la pienezza della sua vocazione nelle parole di S. Paolo.

L'apostolo spiega come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore....che la carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio: Finalmente avevo trovato il riposo!...

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno dei membri descritti da S. Paolo, o meglio, volevo riconoscermi in tutti!...La carità mi diede la chiave della mia vocazione.

Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore.

Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa che se l'Amore si dovesse spegnere gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue.

Capii che l'amore racchiudeva tutte le Vocazioni che l'Amore era tutto che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... Insomma che è Eterno.

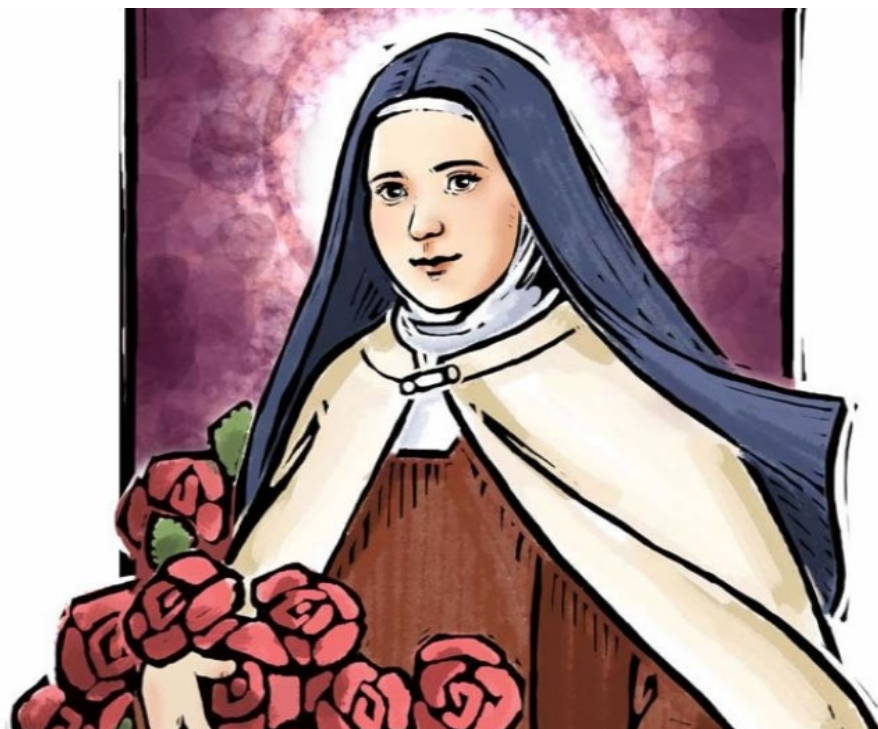
Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, ho esclamato:

O Gesù mio Amore ..la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore!...

Sentendo queste parole si capisce molto bene perché Santa Teresa, che non è mai uscita dalla sua cella, è stata proclamata patrona delle MISSIONI!!!!

Per dirla come papa Francesco tre parole da ricordare: Misericordia, Piccola Via, Offerta all'Amore .

Conny Solera

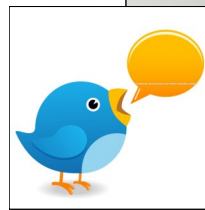


(Continua)

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo la Risurrezione dei morti	pag. 3
I Comandamenti se non realizzati, fanno male	pag. 4
Appuntamenti	pag. 5
I ricordi del Generale n. 460	pag. 6
ACR Today	pag. 7
Tra storia e realtà	pag. 8-9
Babbo Natale bussa sempre 3 volte	pag. 10-11
S.Teresa di Gesù Bambino 2	pag. 12-13
I tweet di Papa Francesco	pag. 14

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



5 Dicembre 2013

La santità non significa fare cose straordinarie, ma fare quelle ordinarie con amore e con fede

4 Dicembre 2013

50 anni fa il Vaticano II ha parlato di comunicazione. Ascoltiamo, dialoghiamo e portiamo a Cristo tutti coloro che incontriamo nella vita.

3 Dicembre 2013

Tutti siamo chiamati all'amicizia con Gesù. Non abbiate paura di lasciarvi amare dal Signore.

2 Dicembre 2013

I tuoi peccati sono grandi? Di' al Signore: Perdonami, aiutami a rialzarmi, trasforma il mio cuore

30 Novembre 2013

La Chiesa chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla tenerezza e dal perdono del Padre.